

Delegati
Fim respinge le proposte della Cgil

■ LERICI Per ora è «no». Non è urlato, ma ugualmente deciso. È il risultato che si allontana l'intesa per il rinnovo del consiglio di fabbrica del metalmeccanico. Il «no» è quello che la Fim-Cisl ha pronunciato da Lerici (dove per tre giorni ha riunito il suo consiglio generale, una sorta di «parlamentino» interno) sulla proposta avanzata all'assemblea nazionale dei quadri Cgil a Viareggio. Da lì era partita l'idea di una doppia elezione «parallela» dei delegati. La stragrande maggioranza dei quali (diciamo il 70% dell'intero consiglio) sarebbe eletto da tutti i lavoratori. L'altro 30%, invece, uscirebbe dalle urne, accessibile però solo agli iscritti a Cgil, Cisl, Uil. Ma il metodo non piace alla Fim. Dice Pier Paolo Baretta, uno dei segretari del metalmeccanico di Marini: «Con quel sistema indicato a Viareggio, si correbbe il rischio di una doppia legittimazione. Un delegato, insomma, sarebbe forte del voto ricevuto dai colleghi, un altro invece vanterebbe il titolo di rappresentante dell'organizzazione. Il risultato sarebbe la paralisi del consiglio. La Fim vuole che i lavoratori - tessera o non tessera sindacale - eleggano l'intero consiglio di fabbrica. Si voterebbe su una lista unitaria presentata dalle tre organizzazioni, che dovrebbe avere in fondo alla scheda una «riga in bianco». Chiunque, dunque, potrebbe essere eletto. Un'impostazione che rovescia la «linea» seguita fino ad ora dalla Fim, più attenta a garantire il «primato» dell'organizzazione sindacale». Una posizione sicuramente differente da quella che la Cisl nazionale difende negli incontri con le altre due confederazioni. Infatti - continua Baretta - contiamo alle confederazioni il diritto ad entrare nel merito delle scelte. Il sindacato nazionale dovrebbe definire solo l'orientamento, poi lasciare all'autonomia delle categorie il compito di trovare le soluzioni più efficaci».

La vertenza ferrovie
Macchinisti e sindacati confederali cercano un accordo. Oggi si decide

Nuovi Cobas anche tra i capistazione?

Si va verso una soluzione dell'infuocata vertenza dei macchinisti? La riunione tra Cgil-Cisl-Uil, sindacato autonomo Fisafs e «Cobas», durata ieri per l'intera giornata, proseguirà anche questa mattina. Intanto i capistazione minacciano se verranno accolte le richieste dei macchinisti scenderemo in lotta anche noi contro il contratto. Ieri è stata una giornata nera per il traffico aereo.

PAOLA SACCHI

■ ROMA È entrato nel vivo il confronto tra i «Cobas» macchinisti ed i sindacati confederali e autonomi. La «trattativa» iniziata ieri nella sede della Filt Cgil riprenderà questa mattina alle 11 e andrà avanti ad oltranza. Un varco importante nella discussione dunque si è aperto.

Ma la lunga vertenza delle Fs resta più che mai infuocata. Da altre categorie dei ferrovieri giungono segnali di guerra. I capistazione in una lettera inviata ieri alle Fs e al ministero dei Trasporti sono stati chiari: se verranno accolte le richieste dei macchinisti allora dovrà essere rivisto il contratto anche per tutte le altre categorie compresa la nostra. Nasceranno dunque anche i «Cobas» di capistazione? Il rischio che si innesci una guerra tra categorie è serio. Ieri l'ente Fs ha riconfermato che è disponibile a ricevere

per compartimento su orario, condizioni, organizzazione del lavoro. Il comunicato emesso al termine dell'incontro svolto ieri per l'intera giornata presso la Filt Cgil tra Cobas macchinisti e Cgil-Cisl-Uil e sindacato autonomo Fisafs, è laconico: il confronto riprenderà oggi «con l'obiettivo di determinare una base comune da portare alla discussione con i lavoratori e successivamente alla contrattazione con le Fs». Comitati di coordinamento dei macchinisti e sindacati stamattina torneranno a sedersi allo stesso tavolo. Sarà una giornata decisiva. Oggi la trattativa entrerà in merito delle questioni salariali («Cobas» come si sa, chiedono un'indennità di 300.000 lire al mese), dell'orario ecc. I macchinisti chiedono una riduzione dell'orario mensile da 200 ore a 160

ore e due giorni consecutivi di riposo settimanale. Per ora però sembra che i comitati di coordinamento dei macchinisti ed i sindacati abbiano raggiunto una comune volontà di andare nei compartimenti a contrattare con l'ente gestore come quelle relative alla sicurezza e alle condizioni di lavoro alla gestione dei turni e questioni logistiche (mensa, dormitori ecc.). Vedremo oggi se questa comune volontà resterà confermata.

Certo è che sarebbe un importante passo in avanti verso quella contrattazione diretta nei luoghi di lavoro, contrattazione condotta da delegazioni in cui siano rappresentate tutte le forze in campo, più volte sollecitata dal segretario generale della Cgil Pizzinato. I «Cobas» dal canto loro, in alcune dichiarazioni rilasciate



Il Pci al governo:
«Giù le mani dai fondi Gescal»

Il governo vuole appropriarsi dei fondi Gescal pagati da tutti i lavoratori dipendenti, pubblici e privati, per dirottarli altrove. Con questi proventi è stata finanziata la maggior parte della costruzione di alloggi economico-popolari. Negli ultimi quattro anni l'intervento per la casa è stato finanziato per il 90% con la Gescal. Il Pci ha chiesto al governo di desistere dall'iniziativa che avrebbe gravi ripercussioni.

CLAUDIO NOTARI

■ ROMA «Giù le mani dalla Gescal» questa la posizione del Pci. La proposta di trasferire i proventi Gescal in un fantomatico fondo per l'occupazione - dice Lucio Libertini - è del tutto assurda e inaccettabile e non si capisce perché il governo vi insista, accoppiandola alla Finanziaria, anche dopo il netto rifiuto dei sindacati».

Il governo vuole appropriarsi dei fondi pagati da tutti i lavoratori, pubblici e privati, sulle cui buste-paga viene sottratto l'1,05%. Questi proventi destinati per legge alla costruzione di case dovrebbero essere dirottati altrove. In proposito, il Consiglio dei ministri ha già varato un disegno di legge facendo rinviare la data di finanziamento e l'edilizia residenziale pubblica. Finora, infatti, su 18 mila 340 miliardi investiti nel piano decennale per la casa in funzione dal '78 (scade quest'anno) 10.000 miliardi sono stati attinti dai proventi Gescal che l'anno scorso sono stati 2.900 miliardi.

Negli ultimi quattro anni, l'intervento per la casa è stato finanziato per il 90% con la Gescal. Per il 1988 la proposta del ministro dei Lavori pubblici De Rose prevede la spesa di 2.450 miliardi di cui 1.750 della Gescal. Inoltre sui 6.000 miliardi preventivati per la proroga biennale del piano decennale, quasi 4.000 miliardi vengono dalla Gescal. Finora si è detto che i soldi della Gescal non venivano spesi. E solo una parte della vendita. Quando si parla di residui passivi si deve dire anche che i motivi sono che le Regioni meridionali sono in grave ritardo nella spesa. Nel Centro-Nord, invece, si è al 100% dell'impiego. Anzi qualche Regione, come l'Emilia-Romagna, la Toscana e il Piemonte, hanno impiegato per

sino più del disponibile, costruendo case pubbliche.

Quindi i soldi Gescal vanno alla casa. Già è discutibile - afferma il responsabile casa del Pci Libertini - la trattenuta Gescal in se stessa perché non si capisce per quale ragione debbono sostenere l'onere della spesa pubblica per la casa o per altre iniziative, surrogando gli evasori fiscali e il grande capitale finanziario. Ma se questa trattenuta in sé iniqua dovesse essere mantenuta è senza senso trasferirla dalla casa a un fondo per l'occupazione. Non solo, oggi gli investimenti nell'edilizia abitativa sono finanziati per la massima parte dalla trattenuta Gescal e, quindi, il dirottamento dei suoi proventi sarebbe un colpo durissimo all'edilizia economica e popolare, ma ciò provocherebbe immediatamente un'ulteriore diminuzione della già precaria occupazione nell'edilizia. Il cosiddetto fondo per l'occupazione comincerebbe dunque ad avere come primo effetto un calo degli occupati con il rischio di un nuovo carrozzone utilizzato dal pentapartito.

Se si vuole difendere l'occupazione - conclude Libertini - la prima cosa da fare è garantirla e non farla diminuire nell'edilizia. Le richieste dei comunisti vanno in una direzione opposta: varare subito la proroga biennale del piano edilizio con un nuovo orientamento al recupero e ai piani organici adottare misure energiche per spendere i residui di spesa che sono accumulati nelle Regioni meridionali, concentrare i proventi Gescal nell'edilizia economica e popolare e i sindacati acconsentiranno al loro rinnovo, affiancare il gettito Gescal con un forte investimento statale nell'edilizia come avviene negli altri paesi europei.

Vertenza articolata nel gruppo Fiat

Riunione dei delegati Fiom
Si prepara la piattaforma. Niente centralizzazione. Le richieste nasceranno dalle singole realtà.

MICHELE COSTA

TORINO - Alla Fiat ci sono paghe di fame ed è quindi logico che i sindacati si preparino a rivendicare consistenti aumenti, compatibili del resto con i lauti profitti di Agnelli. Ma una vertenza imperniata solo sul salario (come sembrano proporre esponenti Cisl e Uil) in alcune interviste esprimebbe i lavoratori ed il sindacato ad una contromos-

sa aziendale. Vi do un po' di soldi, potrebbe dire la Fiat ma voi, in cambio accettate il principio che si discute su un unico tavolo centrale, a Torino o a Roma, ed in fabbrica non si contratta più niente. Sarò solo io a decidere. In quali condizioni si deve lavorare a Mirafiori come all'Alfa di Pomigliano, all'Om di Brescia come a Termoli.

Questo pericolo era presente ai delegati della Fiom-Cgil di tutti gli stabilimenti italiani della Fiat-Auto e della nuova società Alfa Lancia che si sono riuniti ieri a Torino per una prima discussione sul confronto da aprire con la Fiat in primavera. Già il tipo di riunione dice che non si punta più su una unica maxivergenza di gruppo, come negli anni '70, ma su piattaforme rivendicative distinte per il comparto auto, per gli autocarri (i delegati Ivco si riuniranno martedì) e gli altri settori. L'obiettivo è proprio ciò che la Fiat non vuole rianciare: la contrattazione articolata all'interno delle singole realtà. «Io ho in mente - ha precisato Guido Bolaffi, della Segreteria nazionale Fiom - un modello opposto alla centra-

lizzazione. Al tavolo centrale dobbiamo conquistare un quadro di regole, procedure e linee guida sul diritto del sindacato ad avere informazioni (che la Fiat oggi ci nega) ed a contrattare le politiche degli orari e dell'organizzazione del lavoro. Poi le applicheremo stabilimento per stabilimento». Un po' più in dettaglio su alcuni possibili filoni rivendicativi è sceso Dino Tibaldi. Sul salario oltre alla quantità dell'aumento, sarà importante il modo in cui verrà distribuito, in modo da «premiare» sia la professionalità di certi strati di lavoratori, sia la gravosità di altri lavori. Occorrerà poi definire criteri di inquadramento professionale per nuove figure come i «conduttori» di im-

pianti automatizzati, per tecnici ed impiegati, per i quadri. Si dovrà intervenire sui diritti di accesso alla formazione professionale. Sull'orario escluse riduzioni generalizzate va aperto il confronto su regimi diversi e su riduzioni nei turni di notte. Non sarà comunque facile conciliare le molte specificità che sono venute a coesistere in un gruppo multiforme come la Fiat. Esplicite riserve su una vertenza unica per Fiat Auto ed Alfa Lancia sono state espresse da Marras dell'Alfa di Arese. «Noi non siamo disposti a fare più concessioni di quelle che già abbiamo subito con l'accordo di maggio». Articolare la risposta sindacale, ha sostenuto Molinaro dell'Alfa di Portofino, è neces-

sario per non cadere nel gioco della Fiat che vuol uniformare a modo suo le varie realtà. «Io ero delegato di 100 tecnici e lavoratori ad alto livello. Ne restano 35. Ingegneri elettronici sono stati mandati a contare i pezzi in linea, opera di 5° livello a montare marmite nelle fosse». «Per costruire uno zoccolo comune - ha sostenuto Così di Mirafiori - ci serve un coordinamento non solo politico, ma anche tecnico scientifico. In ogni realtà dobbiamo conoscere non solo i disagi cui sono sottoposti i lavoratori, ma dobbiamo recuperare la conoscenza di come cambiano le tecnologie, quali nuovi vincoli lavorativi creano, come si modificano i rapporti tra produzione ed organico».

DA L'1 OTTOBRE

METTI IL SETTESU ITALIA SETTE

ITALIA 7

REGALATI UNA SCELTA IN PIÙ

SINTONIZZATI SU:

- Liguria (TELECITY) • Piemonte - Valle D'Aosta (TELECITY) • Lombardia (TELECITY) • Veneto - Friuli - Trentino - Trento città e dintorni 64 UHF, Bolzano 36 UHF (TELE PADOVA) • Emilia Romagna (SESTA RETE) • Toscana - Umbria (TELE 37) • Lazio (TVR VOXON) • Marche (TV CENTRO MARCHE) • Abruzzo - Molise (TVO) • Campania (CANALE 8) • Puglia - Basilicata - Molise (TELE NORBA) • Puglia - Basilicata (TELE DUE) • Calabria (TELE SPAZIO Terza rete) • Sicilia Occidentale (TELE GIORNALE SICILIA) • Sicilia Orientale (TELE COLOR CATANIA) • Sardegna (TELE COSTA SMERALDA) • Sardegna (VIDEOLINA).